

La giustizia, le nomine

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Una corsa contro il tempo per definire i pareri dei tre candidati, che dovranno essere offerti alla valutazione del Plenum. Giornate intense al Csm, per chiudere entro i tempi prefissati il caso Napoli, quello legato - ormai da oltre un anno - alla nomina del nuovo procuratore. Appuntamento fissato per il prossimo 26 luglio, quando l'assemblea di Palazzo dei Marescialli dovrà esprimersi sui tre candidati alla guida della Torre di Centro direzionale. Come emerso nell'ultima settimana, potrebbe essere necessario un nuovo rinvio ai primi di settembre, di fronte alla necessità di corredare i pareri sui tre candidati in modo esaustivo, di fronte a una discussione che si annuncia tutt'altro che a senso unico.

Tre in campo, parliamo di magistrati dello spessore del procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri che in commissione ha ottenuto quattro voti (di Maria Luisa Mazzola di Mi; del togato indipendente Andrea Miranda; della laica di FdI Daniela Bianchini, cui spetta la redazione del parere; e di Ernesto Carbone, laico di Italia Viva); del procuratore di Bologna Giuseppe Amato (votato dal togato di Unicost Roberto D'Auria); e della ex reggente della Procura di Napoli Rosa Volpe (votata dal consigliere di Area Antonello Costa). Si attendono i pareri, poi la consultazione finale che riguarderà tutti gli esponenti di Palazzo dei Marescialli, nel tentativo di chiudere un periodo di interregno che va avanti da più di un anno. È stato il vicepresidente del Csm Pinelli a porre di recente la necessità di superare l'impasse legata al cosiddetto caso Napoli. Nel corso della presentazione della sede partenopea della scuola di magistrati, il numero due di Palazzo dei Marescialli aveva preso l'impegno di chiudere entro l'estate la questione legata alla nomina del capo della Procura più numerosa d'Italia. Un impegno portato quasi a termine, se si pensa che, anche di fronte allo slittamento del plenum definitivo, per i primi di settembre si arriverà comunque ad una svol-

Procura, non c'è l'intesa spunta l'ipotesi rinvio: capo dei pm a settembre

► Il plenum decisivo è fissato il 26 luglio ma si rischia un nuovo round dopo agosto ► Franato il tentativo di far convergere le preferenze su un candidato unitario



IL NODO NOMINE La sede della Procura della Repubblica di Napoli al Centro direzionale

DIFFICOLTÀ DI DEFINIRE I PARERI DA OFFRIRE ALL'ASSEMBLEA PER I TRE MAGISTRATI CHE ASPIRANO AL CENTRO DIREZIONALE

ta. Tre nomi, dunque, una buona dose di incertezza che ha alimentato in questi giorni anche il tentativo di trovare una possibile convergenza su un nome unitario. Un tentativo che nasce dall'importanza della nomina da definire, ma anche dall'esigenza di mettere a ripa-

ro il nuovo procuratore rispetto eventuali ricorsi alla giustizia amministrativa, all'indomani di una eventuale nomina controversa e di misura. Fatto sta che, stando a quanto emerso fino a questo momento, il tentativo di sintesi sembra essere franato sul nascere. Correnti

La retata

Ordina raid dalla cella scatta il blitz a Bagnoli

«Piglia la famiglia e falla andare via, uomini e donne»: il boss Alessandro Giannelli, dal carcere di Voghera dov'era detenuto, impartiva ordini ai suoi affiliati e minacciava via WhatsApp l'ex convivente della figlia per questioni d'onore. La circostanza è stata documentata dalla Squadra Mobile di Napoli nell'ambito delle indagini coordinate dalla Dda (sostituiti procuratori Stefania Di Dona e Salvatore Prisco) culminate in sette ordinanze di custodia cautelare, una delle quali proprio a Giannelli. Il boss, secondo quanto hanno accertato gli inquirenti, non ha esitato a telefonare e mandare messaggi di fuoco via WhatsApp mentre è in cella per cacciare da via Cavalleggeri (strada di confine tra i quartieri Fuorigrotta e Bagnoli di Napoli, una volta la sua roccaforte) l'ex fidanzato della figlia. Agli arresti Marco Assalto, Cesare Di Giulio, Cristian Esposito, Gennaro Formicola, Alessandro Giannelli (già detenuto), Renato Langella, Maurizio Quotidiano, Giovanni Ranavalo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della magistratura e componenti laiche dell'assemblea non hanno trovato punti di contatto, proprio alla luce delle differenze dei tre profili, così come sono emerse nel corso delle audizioni tenute dinanzi alla quinta commissione lo scorso giugno.

IL CONFRONTO

A porte chiuse, i tre aspiranti procuratori napoletani sono intervenuti su criteri organizzativi dell'ufficio inquirente, turni di lavoro, dati statistici. Si è parlato di numeri legati alle intercettazioni, alle misure cautelari chieste e ottenute, agli orari di lavoro in ufficio e nelle aule di tribunale nelle varie sezioni del distretto di Corte di Appello di Napoli, di rapporti tra pm e le forze di polizia giudiziaria sul territorio. Modelli di lavoro, prospettive e strategie che ora dovranno essere valutati dall'assemblea del Csm, in uno scenario atteso da quattordici mesi. Era il 14 maggio del 2022, quando l'ex procuratore di Napoli Gianni Melillo ha lasciato l'ufficio partenopeo per andare a guidare la procura nazionale antimafia. Ora la Procura attende il nuovo capo, anche alla luce di nomine avvenute di recente da parte del Csm. È il caso della nomina di Michele Del Prete come procuratore aggiunto napoletano, dopo alcuni anni trascorsi in forza alla Procura nazionale e antiterrorismo. Per anni, Del Prete si è occupato di contrasto alla camorra e al terrorismo, ma anche di indagini di pubblica amministrazione, mentre ora attende il nuovo incarico di coordinamento dal procuratore che verrà ad insediarsi a Napoli. Lascia invece la Procura partenopea, il pm anticamorra Antonio D'Alessio, nominato procuratore aggiunto nella Procura di Cosenza, dove potrà coordinare indagini sia in materia di pubblica amministrazione che di crimine radicato sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPRESIDENTE DI PALAZZO MARESCIALLI AVEVA CHIESTO DI CHIUDERE LA PRATICA NAPOLI ENTRO QUESTA ESTATE

In cella affiliato ai Di Lauro «La pista del collegamento con il Tiktok ammazza»

IL CASO

Luigi Sabino

Si chiama G.F. il trentacinquenne che, due giorni fa, è stato bloccato all'interno del centro di igiene mentale di via della Ferrovia, a Secondigliano, perché, in evidente stato di alterazione, si è scagliato contro gli agenti del locale commissariato dopo che questi, allertati dal personale sanitario, si erano recati sul posto. L'accusa per lui è di resistenza a pubblico ufficiale oltre ad essere stato denunciato a piede libero perché, nel corso della successiva perquisizione, è stato trovato in possesso di un coltello da cucina con una lama di circa venti centimetri.

IL CENTRO DI IGIENE MENTALE

Una storia di disagio ma che merita di essere raccontata perché potrebbe svelare inaspettati colpi



IL DELITTO Salvatore Tramontano, morto pochi giorni fa e la polizia a Secondigliano

di scena. Bisogna partire, però, dall'inizio ossia da quando G.F. si reca presso la struttura sanitaria in evidente stato di alterazione e chiede con insistenza di parlare con una dottoressa che lo aveva avuto in cura fino a qualche tempo fa. Il medico, però, non è più in servizio nel complesso da cui, qualche mese fa, è stata trasferita per ragioni di sicurezza. Il motivo? Il 35enne l'aveva minacciata puntandole una pistola alla testa. Viene lanciato l'allarme e sul posto arrivano gli agenti del commissariato Secondigliano, coordinati dal vicequestore Raffaele Esposito. Alla vista dei poliziotti, però, G.F. perde completamente il lume della ragione e si scaglia contro di loro pronunciando frasi senza senso come "lo devo uccidere" e "lo devo scannare". Riescono a immobilizzarlo a fatica e ad arrestarlo.

IL DELITTO DI 'O MONACONE



La vicenda, quindi, sembra essersi chiusa fortunatamente senza conseguenze. Invece riserva ancora diverse sorprese a cominciare dai possibili legami con un altro episodio di violenza avvenuto sempre a Secondigliano qualche giorno fa e dall'epilogo drammatico ossia l'omicidio di Vincenzo Tramontano, il folkloristico tikto-

UN 35ENNE ARRESTATO PER RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE MA AVEVA UN COLTELLO E CONOSCEVA 'O MONACONE

ker ammazzato con una coltellata alla testa in piazza Zanardelli. Un delitto, quello di 'o Monacone, soprannome della vittima, che, sin da subito, è apparso indecifrabile agli occhi degli investigatori anche a causa del muro di omertà in cui si sono imbattuti nonostante, all'ora dell'omicidio, piazza Zanardelli fosse affollata da decine di persone. Nessuno, tuttavia, sembra aver visto o sentito nulla quasi che la morte di Tramontano sia un delitto di camorra. Ed è proprio l'ipotesi che ad uccidere 'o Monacone sia stato un affiliato al sistema, anche se per ragioni che esulano da dinamiche criminali, una delle piste più battute dagli investigatori. Cosa c'entra, però, questo con il disagio psichi-

co di G.F.? Il motivo è che il 35enne è un soggetto ritenuto quantomeno vicino al clan Di Lauro per conto del quale si sarebbe occupato di contrabbando di sigarette. Qualche tempo fa, infatti, lo arrestarono con diverse tonnellate di bionde di provenienza illecita. Non solo. Piazza Zanardelli, dove Tramontano è stato ucciso, è considerato il cuore del regno della cosca. Altro particolare curioso è che 'o Monacone e G.F., secondo gli investigatori, si conoscevano non solo perché residenti nello stesso quartiere ma anche perché frequentavano, entrambi, lo stesso centro di igiene mentale, quello di via della Ferrovia. Infine, ma non per questo meno importante, un ultimo dettaglio. Subito dopo la notizia della morte di 'o Monacone su alcune pagine web monitorate dagli investigatori si era sparsa la voce che ad ucciderlo era stato tale "Pesciolino". Indovinare chi è conosciuto con questo soprannome negli ambienti criminali, a questo punto, non dovrebbe essere difficile. Quelle che mancano, almeno per ora, sono le prove, certe e inconfutabili e questo rende l'intera storia una mera supposizione investigativa. Diverso potrebbe essere se, nei prossimi giorni, nuovi elementi arrivassero dall'esame sul coltello trovato a G.F., ritenuto del tutto compatibile con l'arma che ha ucciso Tramontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA